

DAIDO MORIYAMA
RETROSPETTIVA
06.09.2024 – 23.12.2025

“Non so se singole fotografie contengano idee, mondi, storia, umanità, bellezza, bruttezza o proprio niente. In realtà non mi interessa veramente. Io mi limito a estrarre e registrare le cose attorno a me, senza nessuna pretesa.”

Daido Moriyama

Con una carriera durata quasi sessant'anni, Daido Moriyama ha trasformato il modo in cui vediamo la fotografia. Usa la sua macchina fotografica per interrogare il mondo e sfidare il ruolo della fotografia, della circolazione delle immagini e del loro consumo.

Nato a Ikeda, nella prefettura di Osaka, nel 1938, Moriyama cresce nel Giappone del dopoguerra. Dopo la sconfitta nella Seconda guerra mondiale, il Giappone è sottoposto all'occupazione militare statunitense, che porta con essa una rapida occidentalizzazione e trasformazione economica. Nel corso di questi decenni di cambiamento forzato, Moriyama s'immagina la fotografia come una lingua democratica, promossa dai mass media. Egli cattura lo scontro che avviene tra la tradizione giapponese e le influenze occidentali. Ispirato da artisti americani come William Klein e Andy Warhol, espone anche le contraddizioni della società capitalista.

Questa retrospettiva traccia il percorso artistico di Moriyama a partire dai suoi lavori per le riviste giapponesi, la sua messa in discussione del fotogiornalismo, il suo contributo alla generazione Provoke e la radicale proposta riassunta nel suo libro fotografico *Addio fotografia* (1972).

In questo periodo stabilisce anche la sua estetica unica, conosciuta da tutti come *are, bure, boke*, tipica frase giapponese che significa granuloso, mosso, sfocato. Libri e riviste, che sono il suo terreno fertile per la produzione fotografica e i dibattiti, prendono un ruolo centrale in questa mostra.

All'inizio degli anni 1980, Moriyama esce progressivamente da una crisi personale e professionale. I suoi lavori successivi sviluppano un liricismo visivo attraverso il quale riflette sulla propria identità e sull'essenza della fotografia, della memoria e della storia. In questo periodo, Moriyama rinnova il suo interesse per la fotografia di strada, percorrendo centinaia di chilometri in varie città tra le quali Tokyo, New York, Parigi e Londra. Conosciuto per le sue immagini sgranate in bianco e nero, adotta la fotografia a colori e digitale, strumenti che ben si addicono al suo interesse per la società consumistica contemporanea. La mostra si chiude con la rivista *Record*, la pubblicazione che rappresenta l'apice di tutte le sue ricerche e che Moriyama continua a stampare ancora oggi.

Daido Moriyama. Retrospectiva è organizzata dall'Istituto Moreira Salles (IMS) in cooperazione con la Daido Moriyama Photo Foundation, con il contributo di Yutaka Kambayashi, Satoshi Machiguchi e Kazuya Kimura e l'assistenza di Daniele Queiroz (IMS).

Riproduzione delle doppie pagine di libri e riviste: Getsuyosha Publishing House e Istituto Moreira Salles

Tutte le fotografie sono stata stampate in Giappone sotto la supervisione dell'artista.

JAPAN, A PHOTOTHEATER (GIAPPONE, UN TEATRO FOTOGRAFICO) 1964-1968

“Mi chiedevo se, rimuovendo ciascuna delle fotografie che ho scattato negli ultimi anni dal loro contesto originale, trattandole come frammenti e ricomponendo questi vari frammenti in un contesto completamente diverso, con lo stesso trattamento, potevo ricostruire la visione confusa della vita di tutti i giorni.”

Daido Moriyama

Daido Moriyama inizia a pubblicare le sue fotografie nei primi anni 1960, dopo essersi trasferito a Tokyo nel 1961 con il progetto di unirsi a Vivo, una cooperativa fondata nel 1959 dai fotografi giapponesi Akira Tanno (1925-2015), Akira Satō (1930-2002), Shōmei Tōmatsu (1930-2012), Ikkō Narahara (1931-2020), Kikuji Kawada (1933) e Eikoh Hosoe (1933). Vivo si scioglie lo stesso anno, tuttavia Hosoe convince Moriyama a restare e lavorare come suo assistente.

In seguito alla sconfitta nella Seconda guerra mondiale, il Giappone è confrontato con la realtà dell'occupazione militare statunitense, che porta il paese verso un'occidentalizzazione della propria cultura mentre cerca di ricostruire la sua economia. Le immagini pubblicate nelle riviste popolari ad alta tiratura danno priorità alla fotografia umanista e mettono in evidenza le tematiche nazionali. Stampate con i toni intensi della stampa rotocalco, le riviste seducono i lettori con inserti fotografici, recensioni e concorsi, offrendo un'educazione generica all'arte della fotografia sia per il grande pubblico che per gli specialisti.

Pantomime, la prima serie fotografica significativa di Moriyama, compare nella rivista letteraria *Gendai no Me* (L'occhio contemporaneo) nel 1965 e presenta fotografie di feti umani preservati nella formaldeide. In *Camera Mainichi*, pubblica fotografie di Yokosuka, la base militare statunitense resa famosa dalla serie *Occupazione* di Tomatsu (1960).

Poco tempo dopo, Moriyama viene incaricato di fotografare il teatro sperimentale di Shūji Terayama e i quartieri operai di Tokyo. Nonostante Moriyama aspiri a confrontarsi con i grandi conflitti sociali del Giappone, si fa presto sedurre dall'atmosfera bohème. Pubblica una ventina di articoli in varie riviste, dando vita a un sfaccettato panorama della società giapponese che nel 1967 gli vale il Japan Photo Critics Association's Newcomer's Award.

Forte di questo premio, Moriyama fa un passo coraggioso e pubblica il libro *Nippon Gekijō Shashinchō, 1968* (Giappone, un teatro fotografico) corredato con testi di Terayama. Concepito come un'opera, il libro crea una realtà frammentata e surreale sulla base di passaggi tratti da articoli editoriali.

Stampe con pigmenti minerali, 2022. Archivi della Daido Moriyama Photo Foundation

**ACCIDENT / PREMEDITATED OR NOT (INCIDENTE / PREMEDITATO O MENO)
1969**

Alla fine degli anni 1960 avvengono cambiamenti di portata globale. Scioperi generali si diffondono in tutta Europa e negli Stati Uniti l'assassinio di Martin Luther King Jr. infiamma il Black Power Movement (Movimento Potere Nero). In Giappone cresce la New Left e nascono proteste politiche in risposta alla Guerra del Vietnam e al controverso rinnovo del trattato di mutua cooperazione e sicurezza con gli Stati Uniti d'America.

Ispirato dal recente contatto con il lavoro dell'artista statunitense Andy Warhol, Moriyama inizia uno dei suoi progetti più ambiziosi, una serie mensile nella rivista *Asahi Camera*. Nel corso di un anno riflette sulla vulnerabilità dell'esistenza umana e sulla distanza tra gli eventi reali e le loro immagini, affrontando le contraddizioni del fotogiornalismo, della sorveglianza dei cittadini, dello sfruttamento della cronaca nera e dei giornali scandalistici e cimentandosi con le trasformazioni sociali generate dall'occidentalizzazione del Giappone e dalla sua rapida industrializzazione.

Il vocabolario fotografico di Moriyama include la sua prediletta Kodak Tri-X film, gli obiettivi zoom, la carta fotografica ad alto contrasto, le fotocopiatrici e i fotogrammi. I suoi esercizi fotografici esplorano il concetto di teoria visiva nelle riviste ad alta tiratura. Egli sfida il ruolo di fotografi, spettatori e mezzi d'informazione nella creazione delle notizie, denunciando la loro responsabilità nella costruzione della memoria collettiva e della storia. Immagini di questa e altre serie fotografiche per riviste ricompaiono ripetutamente nei lavori successivi di Moriyama.

Stampa digitale ai sali d'argento, 2022. Archivi della Daido Moriyama Photo Foundation

PROVOKE
1968-1970

“Ciò che noi fotografi possiamo fare, e dovremmo fare, è catturare con i nostri occhi quei frammenti di realtà che sono totalmente impossibili da catturare con le parole esistenti e attivamente continuare a creare materiale che affronti quelle parole e quei pensieri.”

Editoriale, *Provoke* n. 2

Nel 1968, il critico d'arte Kōji Taki (Giappone, 1928-2011), il poeta Takahiko Okada (Giappone, 1939-1997) e i fotografi Takuma Nakahira (Giappone, 1938-2015) e Yutaka Takanashi (Giappone, 1935) lanciano la rivista indipendente *Provoke*. Il sottotitolo della pubblicazione - *Materiali provocatori per la riflessione* - rispecchia il clima incandescente dell'epoca.

Immerso nei testi di Karl Marx, Sigmund Freud e Jean-Paul Sartre, il gruppo vuole liberare la società dalle costrizioni borghesi, che considera venissero rinforzate dagli articoli delle riviste commerciali del tempo. Si oppone alla presunta neutralità delle pratiche del fotogiornalismo e della fotografia documentaria, rappresentate dalle riviste commerciali, sostenendo invece un linguaggio visivo autonomo.

Moriyama contribuisce al secondo numero di *Provoke* (1969), il cui tema è “Eros”, e si concentra sulla relazione tra immagini e feticismo. Le sue fotografie ritraggono una donna misteriosa le cui pose erotiche si rivelano pagina dopo pagina. Nello stesso numero, un testo di Takahiko Okada critica la soppressione da parte del capitalismo del desiderio individuale, attraverso la quale i veri sentimenti vengono progressivamente repressi e sostituiti dal consumo di immagini.

“Malgrado la sensazione che non saremo in grado di giustificarci, potremmo dover agire in modo tale da intensificare le nostre contraddizioni interiori”, scrive Kōji Taki nel terzo numero di *Provoke*. Nello stesso numero, Moriyama ritrae scaffali di supermercati stipati di cibo in scatola e altri prodotti. A differenza delle colorate lattine di zuppa di Andy Wahrol, le immagini scure e sfocate di Moriyama evocano la sfrenata americanizzazione e la dissoluzione della vita tradizionale giapponese. Le foto simboleggiano lo stile *are, bure, boke* (granuloso, mosso, sfocato). I toni scuri, l'alto contrasto e la grana pesante della stampa ai sali d'argento vengono intensificati durante lo sviluppo e la stampa. In diretto contrasto con la nitidezza delle foto giornalistiche, offrono una prospettiva più ambigua e soggettiva del mondo.

Nel 1970, il gruppo pubblica il quarto numero, intitolato *Prima, abbandona il mondo della pseudo-sicurezza*. È il canto del cigno di un progetto che ambiva a rovesciare tutto senza sapere cosa mettere al suo posto.

Stampe con pigmenti minerali, 2022. Archivi della Daido Moriyama Photo Foundation
Provoke n. 2, marzo, 1969. Fotografie scattate a Shibuya, Tokyo, 1969
Provoke n. 3, agosto, 1969. Fotografie scattate ad Aoyama, Tokyo, 1969

**ON THE ROAD (SULLA STRADA)
1968-1972**

“Quando viaggio, scatto fotografie che vengono guidate dalle mie emozioni e ossessioni fisiche, o fissazioni”

Daido Moriyama

Nel 1968, ispirato dall'influente romanzo della Beat Generation *Sulla strada* (1957) di Jack Kerouac, Moriyama gira il Giappone in autostop. La strada gli offre la possibilità di concentrarsi su un singolo argomento per un periodo prolungato, scattando immagini “con la velocità di una mitragliatrice automatica”.

“Ero più abituato ai letti duri dei motel che al mio letto, alle cotolette al curry dei drive-in che ai pasti fatti in casa da mia moglie. Così, prima che il bagliore della strada si attenuasse, di corsa mi precipitavo di nuovo sull'autostrada”, spiega Moriyama.

Dopo aver pubblicato un paio di servizi e viaggiato per tre anni, Moriyama riesamina il suo lavoro nel libro *Kariudo* (Un cacciatore), 1972. Allo stesso modo del romanzo di Kerouac, questo diario di viaggio accosta frammenti di automobili, autostrade, scene di strada e persone, ritratte come in un colpo d'occhio dal finestrino di un'automobile in movimento.

Fotografie tratte da serie come *Accidents* (Incidenti) e da *Provoke* vengono pure inserite nella narrativa autobiografica e reinvestite di nuovi significati. Alcune delle immagini scattate durante questi viaggi, come *Stray Dog* (Cane randagio), diventeranno iconiche nell'opera di Moriyama e riappariranno ancora nei decenni successivi.

Stampa digitale ai sali d'argento, 2022. Archivi della Daido Moriyama Photo Foundation
Pagine tratte da “Sulla strada: tangenziale di Tokyo, autostrada nazionale 16”, Camera Mainichi, ott. 1969

COLOUR (COLORE) 1970-1980

Daido Moriyama è conosciuto per le sue immagini in bianco e nero dense e contrastate. Le sue fotografie a colori sono meno conosciute, in parte a causa dell'elevato costo della stampa a colori e della scarsità di riviste a colori in circolazione a quel tempo.

Le fotografie della mostra sono state selezionate dagli archivi del fotografo a Tokyo. Alcune delle fotografie sono dei tentativi personali di Moriyama, mentre altre sono state pubblicate in riviste come *Camera Mainichi*, *Asahi Camera*, e *Asahi Journal* negli anni 1970 e 1980. In alcuni casi, versioni alternative dell'originale a colori – come la versione in bianco e nero della donna in abito bianco in un vicolo di *Yokosuka* (1970) – sono diventate famose.

Per queste stampe Moriyama impiega la carta fotografica Fujichrome. Questo gli permette di ingrandire direttamente dalla diapositiva e ottenere una maggiore saturazione del colore e maggior contrasto.

Stampe Fujichrome, 2013. Archivi della Daido Moriyama Photo Foundation

**ANOTHER COUNTRY IN NEW YORK (UN ALTRO PAESE A NEW YORK)
1971-1974**

“New York è pervasa da un vago profumo di mescalina, mentre l’odore di Andy Warhol si diffonde in ogni strada.”

Daido Moriyama

L’occupazione militare statunitense è un argomento sensibile per la società giapponese, da un lato in quanto ricordo della sconfitta subita e, dall’altro, per la modernizzazione e lo sviluppo economico che ha portato nel dopoguerra. Per Moriyama, gli Stati Uniti sono anche la patria dei suoi idoli, come William Klein (1926–2022) e Andy Warhol (1928–1987).

Per il suo primo viaggio all’estero, Moriyama si reca a New York nel 1971, accompagnato dall’artista grafico e amico Tadanori Yokoo (Giappone, 1936). Porta con sé una fotocamera a mezzo fotogramma che gli permette di raddoppiare il numero di esposizioni. Oltre a risparmiare pellicola, il mezzo fotogramma gli offre la possibilità di creare accostamenti simili a quelli delle immagini stampate nelle doppie pagine delle riviste.

Yokoo ricorda: “Ammiravo come ritornava nelle stesse strade che avevamo già percorso e con disinvoltura schiacciava il pulsante di scatto per la millesima volta. Mi faceva pensare a un cane che pisca sui pali del telefono, come se si fosse imposto di lasciare il suo segno ovunque andasse”.

La curiosità di Moriyama per la città è tangibile. Palazzi, insegne luminose, passanti e camere d’albergo si ripetono incessantemente. Le immagini scure e sgranate, la composizione delle istantanee e le prospettive inclinate – spesso riprese senza guardare nel mirino – avvolgono Manhattan nel mistero. Piuttosto che nitidezza e chiarezza, Moriyama riflette la città come un’esperienza personale e soggettiva.

Nel 1972, Moriyama pubblica un portfolio su New York in *Asahi Camera* e viene invitato a esporre il suo lavoro alla Galleria Shimizu di Tokyo nel 1974. Invece di esibire delle stampe fotografiche sui muri della galleria, concettualizza il “Printing Show” portando una fotocopiatrice nello spazio espositivo e assemblando uno ad uno i libri fotografici. Culminando in *Un altro Paese a New York*, Moriyama combina diverse serie di immagini fotocopiate la cui copertina può essere scelta dai visitatori tra due modelli di serigrafie. Questo approccio informale e interattivo replica alcune strategie dell’arte concettuale e della pop art che tanto ammirava negli esponenti americani contemporanei.

Stampa ai sali d’argento, 2012. Archivi della Daido Moriyama Photo Foundation
Doppie pagine tratte da “New York”, *Asahi Camera*, aprile 1972

**FAREWELL PHOTOGRAPHY (ADDIO FOTOGRAFIA)
1972**

“Ho provato a demolire la fotografia, ma ho finito per demolire me stesso.”
Daido Moriyama

Nel 1972, Moriyama pubblica il libro *Shashin yo Sayonara* (Addio fotografia), che riflette la sua crescente e sempre più radicale sfiducia nella realtà fotografica. “Può sembrare un titolo un po' ironico, ma si tratta dei miei sentimenti di odio e il voler dire addio alle fotografie spiritualmente pacifiche, alle fotografie che senza dubbio mostrano il significato della fotografia, in altre parole fotografie che mancano di realtà”, egli spiega.

Pubblicato da Kineo Kuwabara (1913–2007), il libro presenta una serie di immagini che sono state scartate o ignorate dal fotografo in precedenza, come negativi eliminati, finali di pellicola o scatti alternativi. Ne risulta una sequenza mozzafiato di immagini sgranate, scontornate, solarizzate e graffiate che distolgono l'attenzione dagli spazi illusori della fotografia e la portano sul piano fotografico bidimensionale. Esplorando i limiti del mezzo fotografico e abbracciando incidenti ed errori, si fondono insieme frammenti di articoli per riviste, schermi televisivi, poster e testi personali senza nessuna narrativa o connessione apparente, rafforzando la separazione tra il mondo reale e l'immagine fotografica.

La copertina originale del libro riporta un testo che annuncia la data e l'orario di una conversazione pubblica tra Moriyama e il suo partner intellettuale Takuma Nakahira, che ha luogo il 2 agosto 1971. La trascrizione dell'incontro è inclusa nel libro ed esplora la visione artistica e i conflitti di Moriyama. “Quell'ingenuità di pensare che puoi provare a creare dei capolavori, quell'ingenuità umanitaria di cercare di aiutare le persone attraverso la tua arte – è troppo ottimistica per me. È già una lotta solo mantenere la comprensione della mia di esistenza”.

Addio fotografia riceve poca attenzione all'epoca. Nei decenni seguenti, dimostra di essere una delle più profonde investigazioni mai eseguita sulla natura della fotografia e una rappresentazione radicale di scetticismo politico e visivo.

Lo sfondo in questa installazione raffigura il layout completo di *Addio fotografia*, partendo dall'angolo in alto a destra e seguendo la sequenza orizzontalmente da destra a sinistra.

Stampe con pigmenti minerali, 2022. Archivi Daido Moriyama Photo Foundation
Doppie pagine tratte da *Addio fotografia*, 1972

**LIGHT AND SHADOW (LUCE E OMBRA)
1981–1982**

“Concentrarsi sulla realtà o preoccuparsi della memoria, scelte che, a prima vista, sembrano opposte, per me sono, invece, gemelli identici.”
Daido Moriyama

Dopo la demolizione del mezzo fotografico in *Addio fotografia* (1972), Moriyama cade in una profonda crisi personale e creativa. Grazie al costante supporto dei suoi amici editori, ritorna infine alla fotografia nei primi anni 1980, determinato a investigare l'essenza dell'immagine e di sé stesso.

Nel 1981, la serie *Hikari to Kage* (Luce e ombra) esordisce nella neonata rivista *Shashin Jidai*. Basati su passeggiate quotidiane, i sei capitoli evocano ancora lo stile scuro e claustrofobico dei lavori precedenti, ma infondono anche gli oggetti quotidiani un luminoso splendore scultoreo, offrendo un senso monumentale della realtà.

L'anno seguente, Moriyama inizia *Inu no Kioku* (Ricordi di un cane) per la rivista *Asahi Camera*, investigando il suo passato e rivisitando luoghi che hanno segnato la sua gioventù. Accompagnati da una prosa autobiografica, i quattordici capitoli affrontano argomenti delicati come la relazione con il padre, le basi militari americane, l'inquietudine dell'infanzia e dell'adolescenza e le morti inaspettate. Il tutto è abbinato a riflessioni sui suoi scrittori, registi e fotografi favoriti, tra cui Nicéphore Niépce (Francia, 1765–1833) e Eugène Atget (Francia, 1857–1927).

Memorie di un cane non vuole ripercorrere il passato con nostalgia, bensì celebrare l'emozione che gonfia il petto quando un'immagine mentale e una scena del mondo esterno coincidono. Camminare diventa un modo per cercare questo incontro e la fotografia la celebrazione di quel momento. Nel 1982, immagini di entrambe le serie vengono combinate nel libro *Hikari to Kage* (Luce e ombra).

Stampe con pigmenti minerali, 2022. Archivi della Daido Moriyama Photo Foundation

**LABYRINTH (LABIRINTO)
2012**

Memorie di un cane intreccia passato e presente mentre *Labirinto* (2012) espande e sviluppa le stesse idee rivisitando il vasto archivio fotografico di Moriyama.

I provini a contatto presentati in *Labirinto* mostrano sequenze fotografiche che vanno dagli anni 1960 agli anni 2000, incluse immagini iconiche come l'attore Isamu Shimizu (Giappone, 1938), la donna del secondo numero di *Provoke*, la collega fotografa Masahisa Fukase (Giappone, 1934–2012) e il cappello fedora di *Ombra e luce*. Momenti privati si alternano a vedute urbane di Tokyo, Parigi, New York e São Paulo.

Anziché offrire una mappa del tesoro della sua carriera, Moriyama presenta uno sfaccettato labirinto mescolando le strisce di pellicola, interrompendo in questo modo le sequenze originali. L'irregolare amalgama di tempi e luoghi somiglia al modo in cui egli percepisce la propria storia di vita e i suoi ricordi, in contrasto con una convenzione lineare e cronologica. La memoria non è una linea continua e organizzata, ma una sovrapposizione di scene che fondono passato, presente e futuro. Per questa mostra, Moriyama ha inoltre creato delle nuove griglie fotografiche su larga scala che combinano diversi momenti della sua carriera.

Stampa ai sali d'argento, 2012. Collezione della Galleria Akio Nagasawa

**PRETTY WOMAN
2017**

La serie *Pretty Woman*, in bianco e nero e a colori, è un'immersione nell'appariscente mondo del consumismo urbano attraverso il cliché della figura femminile in tutte le sue forme. Prendendo il suo titolo dal famoso film di Hollywood e dall'altrettanto famoso brano musicale di Roy Orbison, Moriyama presenta un universo caotico e saturo, riempito di prodotti, beni, specchi, riflessi e passanti.

I colori saturi e l'artificialità della patina lucida suggeriscono il mondo della pubblicità che seduce e respinge allo stesso tempo. Avvolgendo i muri delle gallerie con le sue immagini, Moriyama riflette inoltre sulla realtà e la sua rappresentazione, sulla vita e la simulazione, facendo eco alle sue stesse predizioni - ben prima del dominio degli schermi - di un mondo ipnotizzato dalle immagini e intrappolato nel consumo.

Stampe con pigmenti minerali, 2022. Archivi della Daido Moriyama Photo Foundation

**LETTRE À SAINT-LOUP (LETTERA A SAINT-LOUP)
1990**

“Frammenti della mia memoria potrebbero ancora giacere negli abissi della mia esperienza in attesa di essere risvegliati e sono pronti a evocare nuovi ricordi in ogni momento. Ovviamente devo inserire una macchina fotografica in quel luogo.”

Daido Moriyama

La ricerca dell'essenza della fotografia porta Moriyama alle origini della sua storia e alla più antica immagine fotografica: *Vista dalla finestra a Le Gras*, creata nel 1826 da Nicéphore Niépce a Saint-Loup-de-Varennes, in Francia, impiegando una camera oscura fissata su un foglio di peltro.

Scrive Moriyama dell'immagine catturata dopo un'esposizione di otto ore: “Quell'arabesco di luci e ombre, quella scena filtrata dalla luce, è penetrata negli abissi della mia memoria, come se l'avessi vista io stesso improvvisamente un giorno d'estate. E quella scena, scolorita dal sole, in quel luogo, in quel momento, risveglia in me vari ricordi e si rianima improvvisamente nella punta delle mie dita mentre scatto una fotografia nel presente”.

Moriyama ha pubblicato una selezione di immagini ispirate all'originale nel libro *Saint-Loup he no Tegami* (Lettera a Saint-Loup) nel 1990 - una lettera rivolta a uno strumento che ha costantemente messo in discussione, decostruito e ricostruito nel corso dei suoi quasi sessant'anni di carriera.

Stampa ai sali d'argento, 2014. Archivi della Daido Moriyama Photo Foundation

RECORD**1972-1973. 2006 - ad oggi**

“Nelle mie continue sessioni fotografiche nelle città, mi capita di perdere di vista la mia integrità mentale nel caos delle strade. Probabilmente è una specie di momentaneo stato di confusione che nasce tra il vedere e cosa è visto, la sessione fotografica e la foto, e per me questo sembra veramente essere uno dei misteri fondamentali dietro il meccanismo di riproduzione chiamato ‘fotografia’”

Daido Moriyama

Nel 1972, Moriyama crea *記録 (Kiroku)*, una rivista indipendente per lavori personali senza compromessi. La parola giapponese kiroku, che significa “registrare” o “documentare”, è simile a *記憶 (kioku)*, la parola usata per “memoria” – concetti centrali alla sua pratica.

La rivista pubblica cinque numeri e viene sospesa nel 1973. Nel 2006 Moriyama rilancia il progetto che continua ancora oggi. Camminare nelle città in giro per il mondo offre a Moriyama la possibilità di esplorare le sue ossessioni e le sue fissazioni e di riflettere sul suo ottimismo e il suo pessimismo nei confronti del mondo. Può produrre un numero in un giorno, oppure dedicare vari numeri a conversazioni immaginarie con figure influenti come David Lynch (USA, 1946), Roland Barthes (Francia, 1915-1980) o James Baldwin (USA, 1924-1987).

Con più di cinquanta numeri all’attivo, *Record* è un diario in divenire, una piattaforma di sperimentazione e uno spazio dove Moriyama può continuare a sfidare sé stesso e la fotografia, spogliando il mezzo dalle sue pretese artistiche e sottolineandone l’ordinarietà. È anche una lettera d’amore alla città come uno spazio per l’esperienza personale, collettiva e creativa.

Questa installazione presenta i primi 49 numeri della rivista *Record* con una colonna sonora d’accompagnamento.

Montaggio video e colonna sonora: Coletivo Coletores